

# L'U

## ORIZZONTI

# L'Unità ieri e oggi Una Storia continua

**L'INIZIATIVA** Tornano i numeri storici del nostro quotidiano come regalo estivo dal 4 al 19 agosto. Una maniera di ricordare la strada fatta dal dopoguerra e anche di capire come siamo cambiati. Apre la serie il numero sulla vittoria della Repubblica

di **Bruno Gravagnuolo**  
/ Segue dalla prima

# P

assando per altri avvenimenti salienti, come la tragedia del Vajont, l'omicidio Kennedy, lo sbarco sulla Luna, l'uccisione di Allende, l'omicidio Moro, Tien An Men, il crollo del Muro di Berlino, le Twin Towers. E inclusi i giorni che hanno marcato la riscossa del quotidiano: la manifestazione del G8 a Genova, numero in data 24 luglio 2001. A un anno esatto dalla chiusura della redazione, riaperta nel marzo con Furio Colombo direttore. E quello fu davvero un ritorno in grande. Non solo perché quel giorno *L'Unità* fu puntuale e trascinante, contro Berlusconi e il cen-

**I grandi eventi in tempo reale tra cronaca, commenti e battaglia politica nell'Italia democratica unificata dalle notizie**

trodestra reinsediati. Anticipando in tutto e per tutto le verità nascoste da un'ottusa gestione dell'ordine pubblico, a lungo denegate prima di venir riconosciute dalle inchieste giudiziarie (dalle circostanze della morte di Giuliani ai pestaggi). Ma anche perché esso era la prova che questo giornale era davvero vivo e insostituibile. Del tutto in linea con la sua funzione storica e civile, come ai tempi di Portella delle Ginestre, del Vajont, degli scandali di Agrigento, del luglio 1960 contro Tamborini. E dunque pronto a rimettersi in marcia, proprio seguendo la falsariga che ne ha fatto scudo di diritti. Vettore di denuncia e progresso civile, e anche simbolo di «appartenenza». Non soltanto al Pci che lo inventò, ma a un più vasto campo di emozioni e di lotte. Quello della libertà di tutti e di ciascuno, inseparabilmente legato all'emancipazione delle classi subalterne in Italia, come «motore». Scommessa vinta, anche quella di fine luglio 2001 (e in molti non ci credevano!) come dimostra il successo editoriale di quella stagione che fece da «start» all'opposizione nascente contro Berlusconi, e che ci ha condotti fin qui.

Ma che storia è questa nostra? Che giornale è il nostro? Certo, è stata raccontata tante volte, per sommi capi e in dettaglio, dagli uomini e dalle donne che l'hanno fatta, e persino dai manuali di giornalismo. E lo sappiamo, nasce da Gramsci nel 1924, nel vivo di una battaglia politica contro Bordiga e nel seno della lotta per la formazione del gruppo dirigente del Pcd'I, che doveva condurre ad un partito altro e diverso da quelli comunisti del 900. Si trasformava in quei nuovi fogli, compressi dalla clandestinità e dalle repressioni poliziesche, l'idea di un partito che fosse voce di un blocco sociale in movimento. Perciò predisposto alle alleanze, alla cultura, al senso comune, alle notizie, almeno quelle politiche all'inizio. E in questo agiva l'esperienza dell'*Ordine Nuovo*: un partito che fosse prefigurazione viva del domani. E già in questo «mass-media». Capace di operare come agenzia di opinione molecolare, su tutto l'arco delle questioni su cui si condensa egemonia e consenso.

Senza dubbio però fino al dopo guerra e oltre *L'Unità* fu organo di combattimento politico, nascosto nei confessionalismi e nelle cascate, copiato a mano e riprodotto con ciclostili di fortuna. Con le parole d'ordine salvifiche di linea, o dell'insurrezione partigiana tanto attesa. Ma *L'Unità* quella moderna e in cui viviamo pur tra mille strappi, nasce dopo. E trova il suo baricentro in una vocazione peculiare e che la metteva avanti a tanta altra stampa più

**Ieri e oggi**

**Dal «no» ai Savoia alla morte di Giovanni Paolo II**

**Ieri e Oggi** Da sabato parte l'iniziativa dell'*Unità*, che proseguirà fino al 19 agosto. Pagine originali del giornale sui grandi fatti, ristampate e offerte al lettore insieme ad un approfondimento nelle pagine culturali. Sabato il primo inserto: **il referendum istituzionale**, che nel giugno 1946 chiamò gli italiani a scegliere tra monarchia e repubblica. 5 agosto: **la tragedia del Vajont**, la frana che nel '63 causò la morte di circa duemila persone. 6 agosto: **l'omicidio di J.F.Kennedy**, il presidente Usa ucciso nel

novembre 1963 da Lee Oswald. 7 agosto: **lo sbarco sulla Luna**, l'impresa spaziale che il 21 luglio 1969 tenne il mondo incollato alla tv. 8 agosto: **le Olimpiadi di Monaco del 1972**, l'incursione di un commando palestinese nel villaggio olimpico e l'uccisione di undici atleti israeliani. 9 agosto: **l'uccisione di Salvador Allende**, il colpo di stato che nel settembre '73 mise fine al governo socialista in Cile. 10 agosto: **il referendum sul divorzio**, con cui nel maggio '74 il fronte progressista evitò l'abrogazione della legge. 11 agosto: **l'omicidio Moro**, nel 1978, acme drammatica nell'attacco terroristico allo

stato democratico. 12 agosto: **i funerali di Berlinguer**, l'omaggio degli italiani (con una tavola di Guttuso). 13 agosto: **l'uccisione di Dalla Chiesa**, l'agguato a Palermo contro il nemico numero uno della mafia. 14 agosto: **Tien An Men**, la rivolta studentesca dell'89 a Pechino. 15 agosto: **il Muro di Berlino**, la caduta che sancì la fine della guerra fredda. 17 agosto: **il G8 di Genova**, nel luglio 2001, l'inquietante giornata di scontri e violenze nella caserma Diaz. 18 agosto: **le Torri gemelle**, l'attentato terroristico nel cuore degli Usa. 19 agosto: **la morte di Giovanni Paolo II**, che commosse il mondo.

**EX LIBRIS**

*Le sole risposte utili sono quelle che propongono nuove domande.*

Vittorio Foa

re sviscerato e spiegato come evento di tutti, perché riguarda la vita di ciascuno. E dove un film, come tanti film del neorealismo, o un romanzo, possono indicare svolte di costume. E dove una gara sportiva, come il Giro d'Italia, diviene per forza una saga popolare convissuta, persino «alfabetizzante», sul terreno dell'etica quotidiana. *L'Unità* del dopoguerra, oltre che formidabile macchina anti reazionaria in quell'Italia, nacque da questa intuizione in anticipo sui tempi, da tanti «plagiati», e oggi ordinaria. E viene anche dalla fantasia di far scrivere su tutte queste cose gente come Italo Calvino, Massimo Mila, Natalia Ginzburg, Alfonso Gatto, Cesare Pavese, Lalla Romano, Elio Vittorini e tanti altri. Sguinzagliati a raccontarci del paese reale fuori dal Parnaso, e con linguaggio da Parnaso rinnovato a contatto con i fatti. Innovazione linguistica e civile, s'è detto. Ma guardate que-

**Un giornale erede dell'«Ordine Nuovo» costellato di grandi firme intellettuali e capace di impastare generi differenti**

sti numeri della vecchia *Unità*. Vi accorgete della modernità di impianto grafico. Apertura forte su due righe, editoriale, spalla, centropagina, corsivi, riquadri, pubblicità a spezzare. Notizie, ragguagli, pezzi d'appoggio a fare il punto. Comunicazione capillare insomma, a dare una sintesi del mondo in tempo reale. Come un puzzle in perpetuo movimento, con l'impronta dei cambi di marcia, delle ribattute, delle notizie d'ultima ora. Non solo puntute riflessioni di linea per rassicurare o spremere le meningi dei «compagni», sparsi in una penisola fatta allora di spazi e storie incommunicanti. Ma un'«immagine mondo» solidificata in modo convulso a contatto con gli eventi e però in grado di «bucare lo schermo» (non le notizie!) specie nei momenti topici, come quelli che vi ripropommo. Come ha raccontato una volta Pietro Ingrao, uno dei direttori storici: «La cosa più difficile per me che ero un lento per natura e amavo rimuginare sulle cose, era l'irrompere delle notizie che spesso costringeva a buttare tutto all'aria e rifare daccapo il giornale sull'onda quotidiana dei fatti. Ma alla fine imparai questa ginnastica. *L'Unità* ti dava l'impressione eccitante di stare al centro della vita del paese. E vivevo giornalismo e politica come un tutt'uno...». Una lunga citazione che il lettore ci perdonerà. E che tuttavia rende il clima e il senso che perdura, di questa cosa chiamata *Unità*. L'istinto vitale di una fatica che ti costringe ogni giorno a cambiare opinioni e abitudini, perché ogni giorno è Storia diversa. Con la lealtà delle idee. E senza chiedere il permesso a nessuno. Anche perché non ne avremmo il tempo.



blasonata. Eccola quella vocazione, tratteggiata da Togliatti: «Dovete essere il *Corriere della Sera* del proletariato». Magari farà sorridere lo slogan un po' ferrigno. E però, in quello slo-

gan che i più vecchi ci hanno tramandato, c'era una formula vincente. Essere un giornale nazionale, completo, attrezzato. Multimediale e con generi e scritture variegati. Mesc-

lanti alto e basso, così come mescolata è la vita globale di tutti i giorni. Dove un fatto di cronaca diventa la cifra di una condizione universale. E dove un fatto politico deve esse-

**CLASSICI IN VALIGIA/5**

## Il castello di Otranto gotico pugliese

**ROBERTO CARNERO**

Inizia come una fiaba *Il castello di Otranto* di Horace Walpole (1717-1797): «Manfredo, principe d'Otranto, aveva un figlio e una figlia: quest'ultima, una bellissima fanciulla, diciottenne, si chiamava Matilda. Corrado, il figlio, era di tre anni più giovane: un ragazzo brutto, malaticcio, che non prometteva nulla; tuttavia era il beniamino del padre, che non manifestava mai alcun segno d'affetto verso Matilda». Questa è la

traduzione di Oreste del Buono, il cui testo possiamo leggere, con l'introduzione del grande anglista Mario Praz, in una nuova edizione dell'opera nella collana «I grandi romanzi» della Bur (pp. 176, euro 7,40). Uscito per la prima volta nel 1764, *Il castello di Otranto* ebbe la funzione storica di iniziare la moda del romanzo «nero» o «gotico», di cui è caratteristica l'ambientazione italiana (il nostro Paese essendo visto dagli Inglesi del Settecento come terra di oscuri intrighi e torbidi delitti) e la collocazione spaziale in un fosco castello, luogo di visioni spettrali e apparizioni di fantasmi, o in un monastero, come accadrà con l'altro testo capitale del genere, *Il monaco* (1796) di Matthew Gregory Lewis. Letteratura di serie B, potremmo dire, ma, sia ricordato di passaggio, lo stesso Manzoni aveva letto e messo a frutto questo tipo di libri, tanto che nei suoi Promessi sposi la rappresentazione del convento della monaca di Monza e del castello dell'Innominato trae più di uno spunto da

quelle fonti non troppo lontane nel tempo. C'è poi tutto il piacere di una narrazione fantastica, fatta di castelli gotici, sotterranei labirintici, spettri, agnizioni, profezie, assassini. Tutti ingredienti profusi a piene mani nel Castello di Otranto, che Walpole compose - fu lui stesso a raccontarlo - dopo aver fatto un sogno in cui i particolari della sua villa a Strawberry Hill si erano fusi con quelli di un antico collegio di Cambridge. In quel sogno gli era rimasta impressa la visione di una mano gigantesca ricoperta da un guanto di ferro, particolare che ritornerà, trasfigurato, nel libro. Il romanzo narra le malefatte di Manfredo, il cui figlio tanto diletto (lo ha caro perché un'antica profezia dice che la sua rovina inizierà quando rimarrà senza eredi maschi) viene ucciso da un elmo gigantesco caduto dal cielo alla vigilia delle sue nozze con Isabella. Manfredo allora, per poter generare subito un altro figlio, decide di ripudiare sua moglie e di sposare lui quella che sarebbe

dovuta diventare sua nuora. Ma Isabella non ci sta e fugge. E qui si mette in moto la macchina romanzesca, fatta di inseguimenti, fatti inaspettati, sorprese e colpi di scena. Sappiamo che questo libro, che pure nessuno potrebbe definire un capolavoro, influenzerà molta letteratura successiva, da Manzoni ai surrealisti. Fino alle storie di fantasmi condotte su un piano più psicologico e meno basato sugli «effetti speciali». «Dal Castello di Otranto a *Giro di vite* di Henry James (1898) - scrive Mario Praz - la strada è lunga, ma il primo a individuarla, il Colombo di questa scoperta del terrore metafisico, fu proprio il dilettante Walpole».

**Il castello di Otranto**

Trad. di Mario Praz  
pagine 176  
euro 7,40

Horace Walpole

Bur